

Gandria, cerimonia per il delitto Berta

Le Guardie di confine ricordano il doganiere ucciso 20 anni fa

A.R.



Il valico doganale di Gandria

Fu un delitto efferato quello in cui perse la vita il doganiere Roberto Berta al valico di Gandria vent'anni fa. L'appuntato era originario di Brissago, ma viveva a Pregassona, sposato e con un figlio. Aveva 39 anni. La notte del 2 febbraio 1991 era in servizio. Poco prima dell'alba fermò una Lancia Dedra con targhe italiane, chiese al conducente il passaporto e mentre stava entrando in ufficio per verificare la validità dei documenti venne freddato da sette colpi esplosi da Riccardo Romano, 24 anni all'epoca dei fatti, cittadino italiano che gli scaricò addosso tutti i nove proiettili della sua Beretta calibro 22.

Il prossimo 2 febbraio il Comando delle guardie di confine IV organizzerà alle 13 nella chiesa di San Virgilio a Gandria una cerimonia commemorativa in onore di Roberto Berta. Poi sulla lapide costruita al valico in ricordo dell'appuntato verrà posata una targa e una corona di fiori. « Questa cerimonia – ci spiega il tenente colonnello **Piergiorgio Fornera** – è stata voluta per rievocare quel fattaccio e onorare la memoria di un nostro ex collega, in accordo con la sua famiglia ». Cambiò qualcosa alle dogane dopo quel delitto? « Diciamo che accelerò il processo che portò a disporre sempre di due agenti in servizio ai valichi doganali. Un processo che peraltro era già stato avviato ma che dopo venne implementato più rapidamente », risponde Fornera. Già, perché quel fatto di sangue fu particolarmente grave.

Ottima fu invece la collaborazione fra il Ministero pubblico e la magistratura italiana. Il malvivente fu arrestato nel pomeriggio di quello stesso giorno in Italia, lungo l'autostrada Aosta-Torino. Pochi giorni dopo confessò di essere stato lui a uccidere il doganiere ticinese e fu processato e condannato da un tribunale aostano a quattro anni e due mesi di detenzione per porto abusivo d'armi. Dalle inchieste penali emerse che Riccardo Romano aveva commesso diverse rapine a mano armata nel Bresciano e nel Veronese, almeno una dozzina. Sempre in Italia, Romano rubò inoltre diverse auto con le quali effettuava le sue scorribande. Alla fine venne estradato in Svizzera e nel dicembre del 1994 La Corte delle Assise criminali di Lugano presieduta dalla giudice Agnese Balestra Bianchi lo riconobbe colpevole di assassinio e lo condannò alla reclusione perpetua. Nel processo emerse anche il movente: il rapinatore uccise il doganiere per evitare di essere fermato e per riprendersi il passaporto falso che Berta gli aveva ritirato. Un documento che gli assicurava la latitanza. Anche se era oramai qualche mese che il 24enne Romano conduceva una vita da braccato spostandosi sempre su auto rubate dove nascondeva pistole e persino un mitra.

Grande appassionato di montagna, di caccia alta e di pesca, Roberto Berta era un ottimo tiratore e faceva parte della società delle Isole di Brissago. E a Brissago, dove nacque nel settembre del 1951, frequentò le scuole

elementari e le maggiori. Era entrato a far parte delle Guardie di confine nel 1982, dopo aver superato con successo il concorso. La sua formazione venne completata con il corso di introduzione effettuato al centro di Liestal e la pratica svolta al valico di Fornasette. Entrò quindi a tutti gli effetti nel corpo l'anno successivo e fu assegnato alla dogana di Gandria, dove restò fino al tragico epilogo del 2 febbraio 1991.
